

*Ché gli stolti
si precipitano
là dove gli angeli
esitano*

ex libris

Alexander Pope

storia e antistoria

COMUNISMO, LE SCIOCCHESSE IN SUO NOME E CONTRO

Bruno Bongiovanni

Su *Panorama*, prendendosi con un onesto e utile libro a più voci come *Il secolo dei comunismi* (Tropea), uscito dalla stessa officina storiografica del *Libro nero del comunismo* - la rivista francese *Communisme* - Pierluigi Battista, che mostra di avere letto poco più che l'inverso infelice fascetta dell'edizione italiana - «se il Libro nero non avesse detto tutto...» -, trova sospetto, ed anzi "giustificazionistico", il plurale "comunismi", giacché esso attenuerebbe l'immane tragedia del "comunismo" al singolare. E tuttavia, il "comunismo" al singolare, invece che un pratico sistema di potere disseminatosi storicamente in varie aree (tutte arretrate, quando non precapitalistiche) del pianeta, appare una mera idea alla conquista del mondo, un'idea "applicata" da un pugno di intellettuali trasformati in "ideologi". Così, la battaglia di libertà insita, per decenni, e con numerosissime

vittime, nella critica dell'oppressione dei regimi comunisti, si trasmuta in un capitolo, non nuovo, ma sempre piccante, dell'antiintelletualismo. C'è però una differenza con la tesi dei Barruel, dei Bonald e dei Maistre. Costoro, gettando la colpa su Rousseau e su Voltaire, intendevano accusare il pluridecennale lavoro corruttore dei philosophes, contro il trono e l'altare. Su questo processo, son poi tornati Tocqueville e Furet. Ma i philosophes non hanno "applicato" nulla. Han creato un clima e sono stati a loro volta travolti da processi materiali e da dinamiche internazionali. Il "comunismo", invece, sganciandosi da ogni condizionamento materiale, e dai particolarismi locali, parrebbe la realizzazione gargantuesca di un'utopia forgiata nei laboratori della mente, sospinta da un'energia ideocratica e in grado di domare la storia. Con il fine di creare un sacro esperimento



mirante a far scendere sulla terra il Regno di Dio senza Dio, frutto della solita gnosi intellettuale. Ne è scaturita una autistica controstoria che ha fatto germinare dal 1917 una parentesi lunga un secolo. È questa, rovesciata sul piano assiologico, l'interpretazione che gli stalinisti, teorici dell'"uomo nuovo", diedero del proprio operato. Gli anticomunisti, così come i critici socialisti dell'URSS, sostenevano un tempo che i regimi comunisti erano un peggioro dell'altro. Non negavano però il peso del passato, il retroterra geopolitico, le differenze economiche e sociali di partenza, i condizionamenti storici, i percorsi politici. E sapevano afferrare le diversità sotto le maschere dell'ideologia. L'URSS e la Cina, "comunismi" (al plurale) stellarmente diversi, furono, e con reciproche ed evidenti diffidenze, alleate per un solo decennio (1949-1959). È un caso?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il suo laboratorio erano gli indigeni, loro la chiamavano «vecchia tartaruga»

Maria Pace Ottieri



MARGARET MEAD

La mamma dei Primitivi

Cento anni fa nasceva la celebre antropologa americana: prendersi cura delle culture del mondo era per lei un modo per sfidare la propria

Un quadro «esotico» di Paul Gauguin. Anche lui, come sarà più tardi per Margaret Mead rimase affascinato dallo stile di vita e dalla cultura dei «primitivi»

me modelli culturali e appresi e dunque modificabili dal lavoro comune dei membri di una società.

I popoli «primitivi» erano per lei laboratori per capire meglio il mondo moderno e interagire in quello che stava rapidamente diventando un mondo multiculturale.

Fin dall'inizio del suo lavoro, la interessò guardare allo sviluppo umano in una prospettiva comparativa, transculturale, dimostrare che l'adolescenza poteva essere più o meno tumultuosa e problematica a seconda delle culture, come fece nel primo libro, *L'adolescenza a Samoa*, frutto di nove mesi di lavoro sul campo, che uscì nel 1928 e fu subito un best seller, o rifiutare il pregiudizio che i popoli primi-

tivi fossero come bambini per affermare che in ogni cultura vi sono stadi diversi di sviluppo che vanno studiati nella loro relazione, o ancora che anche le caratteristiche femminili e maschili riflettono condizionamenti culturali e non differenze biologiche fondamentali.

Certo, la sua visione del mondo riflette il pragmatismo americano e l'abuso del culturalismo porta a un'accettazione quasi sistematica delle cause dell'ineguaglianza sociale e politica, poiché ne fa un problema di valori, ma le teorie di Margaret Mead sull'adolescenza, sulla sessualità, sull'aggressività, sui ruoli di genere o sull'educazione hanno aperto nuovi modi di pensare alle società occidentali. È stata un'anticipatrice di moltissime bat-

taglie, dall'ecologia, alla liberazione della donna, sebbene non si sia mai identificata nel femminismo, all'allattamento, alla depenalizzazione della marijuana e ha intuito prestissimo l'importanza dei media per divulgare ciò che le stava a cuore o quella della fotografia e del cinema nel lavoro antropologico.

«Se mia madre fosse viva oggi, se sarebbe on line, per comunicare rapidamente, per radunare e discutere idee, per raccogliere le persone», dice la figlia, l'antropologa Mary Catherine Bateson che dirige l'Institute for Intercultural Studies (IIS), fondato da Mead nel 1944, per creare progetti che influenzino le relazioni interculturali e internazionali.

Perfino nella sua vita privata Margaret Mead ha modellato la società americana. Piccolissima, grassoccia, goffa, tanto che gli abitanti del villaggio di Peri, in una delle isole dell'Ammiragliato, la chiamavano «vecchia tartaruga», ma «con un fuoco interiore», come disse Levi Strauss, ha avuto tre mariti. Luther Cressman, uno studente di teologia, sposato a 23 anni, l'antropologo neozelandese Reo Fortune, incontrato sulla nave al ritorno da Samoa e Gregory Bateson, conosciuto in Nuova Guinea, che sposò nel 1936 e con cui per tre anni, a Bali, esplorò nuovi modi di documentare la relazione fra l'educazione dei bambini e la cultura adulta. Nel 1939, malgrado i medici avessero escluso una sua possibile maternità, ebbe Mary Catherine Bateson e di quest'esperienza inattesa, con curiosità e stupore da scienziata, raccontò ne *L'inverno delle more*, la sua autobiografia.

Fin dall'inizio le interessava guardare allo sviluppo umano in una prospettiva transculturale

realtà e finzione

PERCHÉ LA MORATTI VUOLE DISTINGUERE TRA MAGHI E BABBANI?

Enrico Palandri

Le popolari avventure di Harry Potter, soprattutto nella loro versione cinematografica, potrebbero anche essere lette così: un bambino da una famiglia difficile, non davvero sua, dove viene maltrattato e avvilito nelle sue qualità speciali, viene riconosciuto da un gruppo di adulti e aiutato a sviluppare, insieme ad altri bambini, la propria reale personalità. Chiunque abbia qualche familiarità con il sistema educativo britannico non avrà avuto difficoltà a riconoscere nell'ambientazione del film le fin troppo evidenti allusioni a veri e propri *topoi* del sistema scolastico e universitario britannico. Le *Case* (Griffondoro, Serpeverde, ecc.) in cui sono divisi gli apprendisti maghi, ad esempio, ricordano il sistema di *Houses* in cui sono organizzate molte *public schools* (che in Inghilterra significa private) come Eton, la celebre scuola secondaria (costo alcuni anni fa sulle 12.000 sterline, circa 40 milioni di lire annue). Un po' ovunque si respira l'atmosfera di Oxford e Cambridge. Tipico di Oxford e Cambridge è soprattutto lo spirito che questi ragazzi «speciali» condividono. I figli di maghi sono quasi razzialmente contrapposti a un mondo di babbani, cioè di gente che non sa nulla di magia. Il coraggio, la ricerca della verità di questi protagonisti supera persino le distinzioni di sangue e casta, perché l'infido Draco Malfoy, nonostante il suo pedigree, viene marginalizzato dalla sua arroganza, dalla pretesa di essere già pieno dei diritti che invece solo la scuola di magia può dare, attraverso la formazione dei suoi allievi. Il libro ha sollevato com'è noto qualche perplessità negli ambienti cristiani americani, soprattutto quelli anglicani, per l'ampio uso della magia. Il vero pericolo della magia è piuttosto di suggerire che qualcosa di soprannaturale abbia voglia di comunicare con noi, di beneficiarci, e quindi si veda la realtà non come il luogo in cui si abita, dove si hanno responsabilità di fronte a se stessi e di fronte agli altri, ma come un semplice passaggio, il luogo in cui si attendono segnali, per alcuni a un'altra e più vera vita per altri a poteri soprannaturali con cui domare la realtà. Se a questo punto vogliamo essere più severi e nella metafora della magia di Harry Potter vediamo l'educazione, anzi il privilegio di un'educazione che, perdiamo gli individui dalle famiglie di origine, che sono su questo piano tutte inadeguate perché sono il luogo delle responsabilità reali e non dell'immaginazione, la questione diviene più complessa. Come nella bella scuola di Harry Potter, gli individui sono speciali dalla nascita e coltivando queste qualità straordinarie avranno ragione degli odiosi babbani, delle loro domeniche allo zoo, dei regali di compleanno, di genitori banalotti, litigiosi, stressati dal lavoro, l'orrore della routine familiare. Quale bambino non sogna di essere liberato da questo inferno?

For di metafora, l'opposizione che si agita nel libro è tra una piccola borghesia senza destino e il magnifico futuro che è possibile grazie alla nascita, a un'educazione che aiuti a riconoscere le proprie qualità speciali. Per quanto riguarda l'educazione, tra la scuola privata e quella pubblica. Come è già in Inghilterra. Sarebbe davvero magnifico se un ragazzo così avvilito da una famiglia non sua, che non lo comprende e lo fa vivere in un sottoscala, potesse venire raggiunto dai suoi salvatori-educatori. Saremmo in pieno Hegel o nell'antica Grecia: la società che si oppone e subentra alla famiglia e poi lo Stato che ricompono l'equilibrio tra i due termini. Ahimè, i costi dell'educazione privata non vengono pagati né dall'ingegno né da altro che dalle ingentissime cifre che se non sono sempre alte come a Eton sono comunque sempre molto care. La media oggi è sui trenta milioni a bambino. C'è purtroppo assai poco di magico in questa selezione! Gli altri, i babbani, quelli che vanno in scuole disgraziate, affollate, senza castelli e campi sportivi, non composte di bambini speciali ma di tutti quei bambini che speciali non sono tanto che i loro genitori hanno dovuto rassegnarsi alla propria condizione economica e li hanno messi lì, professionalmente e socialmente in Inghilterra non hanno quasi destino. Ogni tanto qualcuno riuscirà a farsi vedere, diventerà cantante o campione sportivo, in modo da rallegrare gli altri babbani, fin troppo consapevoli che le professioni ben pagate, il potere politico e giudiziario, le carriere universitarie per loro sono già lontanissime all'età di 5 anni. Per questo quando guardo il buon sistema educativo italiano, che avrà certo mille guai ma ancora produce premi Nobel e risultati davvero ottimi attraverso un impianto educativo straordinariamente egualitario, che ha certo qualche privilegio nei licei rispetto alle scuole professionali ma davvero nulla in confronto a ciò che divide Eton da una *local comprehensive* mi chiedo come mai la signora Moratti e la Chiesa cattolica vogliono introdurre anche in Italia la distinzione tra maghi e babbani. Qui temo che Don Milani abbia in Italia lasciato un'aria confusa, soprattutto a sinistra, perché se certo è vero che le classi sociali si riproducono nel nostro sistema scolastico avrebbe dovuto vedere cosa sono i paesi anglosassoni, che oggi su di noi esercitano un'influenza formidabile. Mi rendo conto che non si può non sognare di arrivare a Hogwarts, il castello di Harry Potter, ma se solo alcuni nascono speciali, perché non offrire a tutti la possibilità di diventarlo?